



India indigena tra due fuochi

Minacciati dallo sfruttamento di foreste e miniere, schiacciati tra ribellione maoista e operazioni governative antiguerriglia, molti *adivasi* si battono pacificamente per la difesa di risorse, cultura e ambiente

Francesco Pistocchini
RANCHI (INDIA)

Hiramani ha 77 anni e viene da un villaggio a un'ora di strada da Ranchi. Il 25 giugno è arrivata per protestare. Si è riunita con altri contadini e leader di comunità nello stadio, poi ha percorso



Una pattuglia di paramilitari antimaoisti durante un controllo a 200 km da Ranchi (India).

diversi chilometri in città, scandendo slogan contro l'operazione Green Hunt. È una Lakra, un cognome che indica appartenenza agli *oraon*, uno dei gruppi aborigeni più numerosi del Jharkhand. «Stop alle uccisioni di innocenti in

La protesta del 25 giugno è la prima reazione pubblica della società civile nel Jharkhand contro i paramilitari dell'operazione Green Hunt che danno la caccia ai maoisti

nome della lotta ai maoisti!», «Protegete i diritti umani!», ripete. È preoccupata. In queste zone dell'altopiano di Chotanagpur, la vita delle popolazioni tribali non è mai stata facile, ma ora gli *adivasi* si sentono schiacciati, tra la pressione della guerriglia maoista e la reazione dello Stato che combatte una guerra non dichiarata armando gruppi paramilitari. Sono loro che conducono la caccia ai ribelli per conto del ministero dell'Interno. E l'operazione Green Hunt è diventata una caccia indiscriminata.

Anche Sebastian ha i capelli grigi. Negli anni Settanta era stato un attivista contro le dighe del progetto idroelettrico sui fiumi Koel e Karo. Un veterano, a suo modo. È impiegato allo Xiss, un istituto di formazione superiore dei gesuiti che a Ranchi si dedica allo sviluppo rurale. Ha una figlia suora in una congregazione italiana che da diversi anni lavora in Piemonte. È un uomo mite e ospitale. Gli anziani *oraon*, come loro, ma anche i *munda*, i *santal*, i *kol* e altre popolazioni *adivasi* conoscono una lunga storia di resistenza, difesa della foresta, delle risorse o della lingua. All'epoca del colonialismo britannico iniziò l'appropriazione delle terre tribali, con un sistema di assegnazione ai latifondisti hindu. Depredare la foresta, i corsi d'acqua e le miniere è stato una costante anche dopo il 1947 quando il governo dell'indipendenza ha continuato con la politica dei piani di industrializzazione. Infine, vent'anni fa, sono iniziate le aperture agli investimenti stranieri.

Gli Stati dell'India che più hanno consentito alle aziende di costruire dighe, acciaierie, centrali elettriche, raffinerie di alluminio a scapito dei tribali

- Chhattisgarh, Orissa, Bengala occidentale e Jharkhand - oggi sono anche quelli più tormentati dalla guerriglia.

I due elementi non sono disgiunti. I ribelli sono chiamati naxaliti dal no-

me del villaggio bengalese di Naxalbari, dove ci fu la prima rivolta negli anni Sessanta. È ancora il maoismo di stampo cinese (diffuso anche nel vicino Nepal) l'ideologia che ispira i combattenti. E la lotta del governo contro i ribelli è vecchia di decenni, ha attraversato fasi cruentate e continue a infiammare vaste regioni: più di duecento distretti sono coinvolti e in una quindicina di essi lo Stato ha perso il controllo. I maoisti si sono inseriti nel conflitto tra indigeni e Stato, fornendo armi e ideologia. Si sono infiltrati nelle zone più povere e trascurate dal governo centrale. Molti tribali, più per ricerca di protezione che per ideologia, tendono ad avvicinarsi ai guerriglieri, così il governo li accusa di essere maoisti.

«LA PIÙ GRANDE MINACCIA»

Le metropoli indiane sono sempre più vulnerabili rispetto a possibili attacchi dell'estremismo islamico. Alcune zone del Paese hanno visto gruppi di fanatici hindu portare la violenza a livelli inquietanti. Tuttavia, è la guerriglia maoista che il governo di New Delhi considera la «più grave minaccia alla sicurezza interna». Una minaccia contrastata con le forze di polizia e, sempre più spesso, da gruppi paramilitari. Trattandosi di una lotta interna, è il potente ministero dell'Interno a gestire la guerriglia nella foresta.

La protesta del 25 giugno è la prima reazione pubblica della società civile nel Jharkhand. Il Forum di cittadini contro l'operazione Green Hunt ha raccolto poche centinaia di persone rispetto alle cinquemila attese. Protestano per gli omicidi a sangue freddo e le altre violenze compiute

contro innocenti nei villaggi da parte delle forze antinaxalite. La polizia ha cercato di impedire l'evento con intimidazioni. «L'abbiamo presa come una sfida - spiega padre Stan Lourdouswamy, gesuita, tra i capofila di questo movimento -. Abbiamo riaffermato il nostro diritto a dissentire dalle decisioni del governo e alla fine la manifestazione è riuscita». È stato necessario un incontro degli organizzatori con i vertici della polizia. Allo stadio i manifestanti sono stati circondati da un agente per ogni quattro persone e le autorità hanno comunque definito il Forum un'organizzazione maoista o, almeno, simpatizzante dei maoisti, in linea con una lettura della situazione che vede solamente una contrapposizione tra «noi» e «loro».

Quando chiedono a padre Stan se vale la pena insistere dopo questo risultato, osserva che è la prima e unica occasione di dire in pubblico quello che molti cittadini pensano. Per la democrazia indiana è in gioco molto, anche in una manifestazione relativamente piccola, nel confronto tra la voce dei cittadini e quella dei fucili. Green Hunt è un'offensiva di dimen-

sioni enormi, anche se poco conosciuta. Coinvolge 250 mila paramilitari provenienti dalla Crpf (Central reserve police force) o dalla Cisf (Central industrial security force). Cobra, levrieri e altri animali sono i nomi di ulteriori formazioni che fanno riferimento al governo locale. Per attuare l'operazione, il governo si appoggia a tutte le leggi per la sicurezza interna che servono a far tacere il dissenso. Di fatto attua misure emergenziali senza dirlo apertamente e accusa chi protesta di essere nemico della nazione e dello sviluppo.

Ai poliziotti vengono insegnate tecniche antigueriglia. La polizia appicca incendi dove pensa che si nascondano i ribelli. Ci sono stati casi di persone disarmate attaccate mentre camminavano nella foresta. Alla fine di aprile hanno ucciso una donna nel sonno e ferito un pastore nel villaggio di Ladi. Ci sono denunce di stupri, aggressioni ed estorsioni. Insulti e minacce agli abitanti dei villaggi sono la norma. I paramilitari sono comparsi anche a Bijawiri, in una missione dei gesuiti, con la richiesta di occupare la scuola e accusando gli studenti di essere naxaliti. Un religioso è stato picchiato

mentre cercavano di fargli confessare legami con i ribelli.

IL FALLIMENTO DI UN'AUTONOMIA

In Jharkhand il governo locale è caduto e da maggio c'è un'amministrazione temporanea in mano a un commissario, in attesa di nuove elezioni. Senza governo è più facile attuare queste politiche. Avvengono esecuzioni arbitrarie, oppure si effettuano arresti, la gente finisce in carcere, dove diversi detenuti sono morti in circostanze non chiarite.

Lo Stato, nato alla fine del 2000 dopo un distacco dal Bihar, è il più giovane dei 28 che formano l'India. Con l'autonomia, però, la situazione non è migliorata e non è finita la lotta dei tribali per la conservazione delle risorse, la scelta dei modelli di sviluppo, la difesa dei fondi pubblici e, più sotto traccia, la tutela della cultura dei popoli aborigeni.

La corruzione è ai livelli massimi. I primi ministri locali sono stati tutti indigeni, ma sono stati anche responsabili del caos politico. Madhu Koda, che nel 2006 a soli 35 anni era già a capo del governo, è in carcere per appropriazione di fondi pubblici.

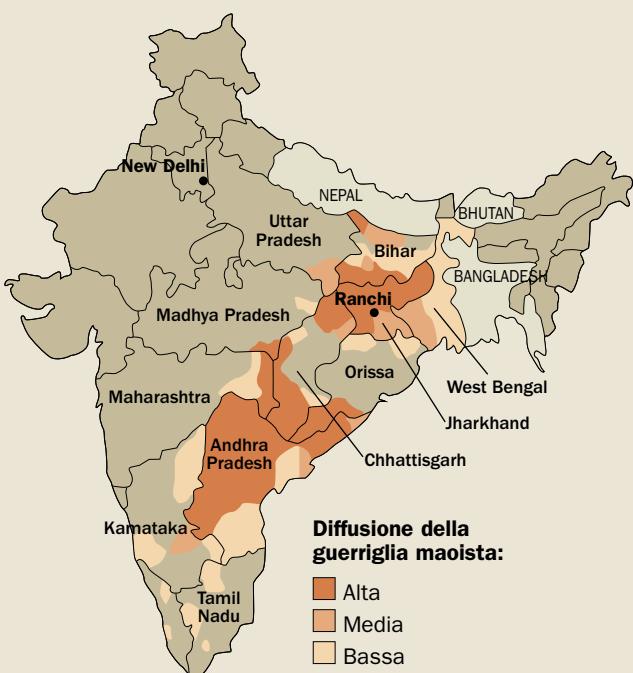
LA SCHEDA

India tribale e maoisti

La parola **adivasi** unisce il vasto mondo degli aborigeni dell'India. Secondo l'ultimo censimento, ormai vecchio di un decennio, in India gli appartenenti a gruppi tribali erano più dell'**8% della popolazione**, che significa 84 milioni di persone. Oggi il loro numero si aggira intorno ai **90 milioni**, insediati perlopiù in zone di foreste, montagne o isole, rimaste ai margini delle invasioni indo-arie iniziate circa tremila anni fa e della strutturazione induista della società. Le loro lingue non sono riconosciute dallo Stato come ufficiali, anche se la Costituzione del 1950 prevede una serie di tutele.

Popolano **territori ricchi di risorse naturali**, soprattutto nella fascia orientale dell'India che, dai confini con il Bangladesh, scende nel cuore del Deccan. Innumerevoli sono i gruppi tribali: i più numerosi sono i *santhal*, i *munda*, gli *oraon*, i *kharia*, gli *ho*, i *gond* e i *bhil*. Alcune popolazioni sono sparse anche nei Paesi confinanti come il Bangladesh, il Nepal e il Bhutan.

Gli Stati centro-settentrionali del **Jharkhand** e **Chhattisgarh** sono stati **istituiti nel 2000**, staccandosi dal Bihar e dal Madhya Pradesh dopo decenni di lotte per l'autonomia, e si caratterizzano per una consistente componente indigena. Nel Jharkhand, su 27 milioni di abitanti, quasi un terzo sono *adivasi* appartenenti a una trentina di diversi gruppi tribali.



Accanto e sotto, momenti di vita in un villaggio oraon. Prima dei monsoni l'acqua è un bene raro nel Jharkhand.

Lo Stato resta un territorio ricco abitato da poveri. Continua a concentrarsi qui l'interesse per le risorse minerarie che sarebbero il 42% di tutta l'India. Il fiume Subarnarekha, ad esempio, che da questi altipiani scende verso l'Orissa, è chiamato la «linea dell'oro» per i giacimenti ancora intatti. Jadugora invece è una cittadina su cui sono puntati gli occhi per l'uranio che serve allo sviluppo atomico nazionale. La CIL (Coal India Limited), società statale del carbone e uno dei giganti mondiali del settore, è riuscita a ottenere dal Governo il diritto di sfruttare cinquemila ettari di territorio su 39 mila che aveva richiesto. E poi c'è la «Timber Mafia», il sistema di sfruttamento illegale dei legnami pregiati.

L'intervento statale sulle foreste spesso è in contrasto con le leggi, che non mancano, sulla salvaguardia della cultura e delle stesse risorse delle comunità tribali. Una del 1996 ha esteso i poteri dei capi locali sulla gestione delle risorse. Se il governo vuole scavare, deve chiedere il loro permesso. Se l'iniziativa parte dai tribali, lo Stato è chiamato ad aiutarli, per esempio formando cooperative.



Ma dopo la creazione del Jharkhand la legge non è stata applicata correttamente. Giganti dell'acciaio come Mittal e Jindal cercano di comprare il più possibile. Di recente i privati sono tornati all'attacco con un progetto di una diga alta 63 metri a Kutku, sostenendo che questa non è una zona tribale, anche se qui vivono i *munda*. Se espropriano i centomila ettari necessari all'opera, 80 villaggi saranno sommersi, insieme ad anni di lavoro in difesa dei *munda*. Sorprende l'estensione delle terre tribali invase per realizzare dighe gigantesche, scavare miniere, costruire oleodotti, strade, centrali energetiche, nonché usate per le esercitazioni militari. Secondo Christopher Lakra, che dopo essere stato il superiore dei gesuiti a Ranchi è andato a dirigere l'Istituto sociale di New Delhi, sono cinque milioni gli sfollati che

dall'indipendenza dell'India sono stati costretti a spostarsi per fare strada a progetti di varia natura. Metà erano tribali. Solo nel Jharkhand sarebbero stati 1,7 milioni, perlopiù andati a vivere nelle baraccopoli delle città. I giovani tribali emigrano ancora nelle metropoli: centinaia di migliaia vivono nelle periferie di Delhi o fanno i braccianti in Stati agricoli più ricchi come il Punjab.

I naxaliti riescono a fare proseliti tra i giovani disoccupati. Sfruttamento e abbandono di molte zone portano a un'espansione del Mcc, il partito maoista. Padre Christopher non vede

nessuna vera differenza tra Bjp e il Congresso. «La classe politica nazionale è tutta a favore delle multinazionali - denuncia -, la democrazia si riduce a un esercizio per le classi alte. I due principali partiti indiani trovano un nemico comune nei maoisti e un interesse comune nelle miniere delle zone tribali. Esiste da vent'anni un favore condiviso verso le multinazionali - aggiunge - e un adeguamento alle ricette della Banca mondiale e del Fondo monetario, invece di "trovare una nostra via"».

Per questo i leader di comunità che hanno organizzato il raduno di Ranchi pensano che l'operazione Green Hunt sia una scusa: torna a vantaggio degli interessi privati di grandi compagnie indiane e straniere. Di fatto il governo uccide la propria gente.

**Sorprende
l'estensione delle
terre tribali invase
per realizzare
digue, scavare
miniere, costruire
oleodotti, strade,
centrali energetiche
o usate per
esercitazioni
militari**



F. PISTOCCHINI

GESUITI E TRIBALI

Arriviamo a Bagaicha («frutteto»), un centro agricolo fuori Ranchi dove i gesuiti di

«In parte il problema del surriscaldamento è dato dalla deforestazione - spiega un attivista - Gli indigeni possono fare molto. Indigeni e protezione delle foreste sono sinonimi»

che che interessano alla gente.

Al centro del giardino c'è la statua di Birsa Munda, l'eroe popolare *adivasi* che alla fine dell'Ottocento lottava contro i britannici.

dell'Interno, P. Chidambaram, il «gran commissario» di questa guerra mezza sottaciuta, ma che coinvolge decine di migliaia di soldati.

D'altra parte, i villaggi sono soggetti anche ai soprusi dei naxaliti che impauriscono i contadini, minacciano ed estorcono. Un altro gesuita, Benjamin Lakra, racconta di un suo cugino che ha una pompa di benzina ed è stato vittima del racket da parte dei ribelli che gli hanno chiesto 50mila rupie. In certe aree, taglieggiando i negozianti, i guerriglieri si assicurano i soldi. Spesso le forze governative hanno subito attacchi dei ribelli, specialmente nel vicino Chhattisgarh. I morti sono stati decine e molti degli stessi agenti sono tribali.

Nella voce dei gesuiti, impegnati soprattutto in campo sociale, non c'è

santo: Constant Lievens, il gesuita fiammingo che a queste terre ha dedicato la sua vita di missionario, aveva visto con i suoi occhi lo sfruttamento del sistema feudale di latifondisti e usurai. Lievens arriva dal Belgio nel 1885 e inizia a visitare le foreste dell'altopiano di Chotanagpur, andando a cavallo da un villaggio all'altro, dove gli inglesi hanno già organizzato l'occupazione militare e l'appropriazione delle terre. Impara la lingua dei *munda*, a una sessantina di chilometri da Ranchi. Più volte prende le difese degli aborigeni davanti alle autorità. A trent'anni il giovane prete non manca di coraggio anche se



F. PISTOCCHINI

Alcuni gesuiti sono impegnati a organizzare la resistenza pacifica. Radunano i rappresentanti della società civile, discutono i termini della denuncia. Sperano di portare Arundhati Roy alla manifestazione, sarebbe un gran colpo di immagine. La scrittrice nei mesi passati ha trascorso un periodo con i ribelli maoisti in un distretto meridionale del Chhattisgarh, e nel suo report, *Walking with the Comrades*, che ha suscitato mille polemiche, definisce il ministro

sol solo sollecitazione per i più poveri ed emarginati. Gli stessi loro nomi sono *adivasi*: sono segno di un'appartenenza di popolo. Gli *adivasi* istruiti delle città non vogliono voltare le spalle alla «loro maggioranza» rimasta analfabeta nei villaggi. Soprattutto non si vuole lasciare in mano ai maoisti il monopolio della causa della giustizia. I cristiani di Ranchi hanno in mente un uomo che ha fatto conoscere il Vangelo, si è battuto per attuarlo e oggi lo vorrebbero riconosciuto come

è di salute cagionevole (morirà a 37). Un giorno viene circondato dai «bravi» dei latifondisti decisi a toglierlo di mezzo, ma riesce a scappare mettendosi in salvo.

I *munda* che incontra Lievens e che diventano cristiani sono già monoteisti, pregano i santi (i «buoni padri») e sono monogami. «Cristiani anonimi», li chiama il gesuita. Vede le premesse per un forte movimento di conversioni, che si avvera. Muore in Belgio, ma le sue spoglie sono conservate qui.

IL FUTURO NELLA FORESTA

Al momento dell'indipendenza le foreste che ricoprivano l'India erano il

Da sinistra, un'attivista ambientalista in un villaggio del Jharkhand; donne oraon; manifestazione contro l'operazione Green Hunt a New Delhi.

40% del territorio. Oggi sono circa la metà, ma restano la fonte di sostenimento per i gruppi tribali. Sanjay Basu Mullik ci accoglie in un appartamento che è la sede del Jharkhand Save the Forest Movement. È uno dei leader ecologisti locali oltre che un attivista per i diritti dei tribali. Osserva come si percepiscano i cambiamenti climatici: in effetti sono giorni di caldo insopportabile e alcune coltivazioni sono compromesse. La sua organizzazione è diretta da *adivasi* e a questi si rivolge.

«In parte il problema del surriscaldamento è dato dalla deforestazione - ci spiega -. Poiché l'Occidente non



S. HAWKEY/ACT

ridurrà le emissioni in tempi brevi, gli indigeni possono fare molto perché non guardano alla foresta solo come uno spazio da sfruttare, ma come luogo della propria cultura e spiritualità. Perciò indigeni e protezione delle foreste sono sinonimi».

Il movimento tenta di resistere allo sfruttamento commerciale delle fo-

reste. Vuole rafforzare i consigli di villaggio in cui si decide che cosa piantare e raccogliere. In questo il coinvolgimento delle donne è fondamentale, per le loro competenze specifiche e perché

le aiuta a emanciparsi.

Lo si capisce incontrando Suryamani nel villaggio di Kotari, a una cinquantina di chilometri a ovest di Ranchi. È una giovane molto energica e una leader del movimento nella zona. La raggiungiamo in una casa dispersa tra le piante di mango. Qui si conservano i semi e si tutelano le piante medicinali. A pochi passi scorre un filo d'acqua di un fiume che forse i monsoni riempiranno.

Con lei raggiungiamo il villaggio e



ci sediamo sotto un enorme *jamun*, l'albero più grande. Gli abitanti, avvertiti del nostro arrivo, si radunano poco a poco. Ci offrono il *sattu*, una bevanda tipica a base ceci tostati, dicono che sia efficace contro i colpi di sole. Intanto padre Benjamin che è un agronomo, orgoglioso dei suoi studi in Belgio, e che ha insegnato per anni all'Xiss, tiene una breve lezione sui principi nutritivi di alcuni alimenti. Siamo diventati una cinquantina: l'intero villaggio è radunato.

Constant Lievens, il gesuita fiammingo che nell'Ottocento a queste terre dedicò la sua vita di missionario, aveva già denunciato lo sfruttamento dei latifondisti

Suryamani spiega come in concreto si possono coinvolgere i contadini nei consigli di villaggio, che in questa zona sono vivi, e nei gruppi femminili di autosostegno. Nel lavoro di conser-

vazione della foresta gli abitanti del villaggio hanno molto da dire su quali alberi piantare. Rifiutano la diffusione di eucalipti o acacie a scopi commerciali e preferiscono giaca, manghi o tamarindi tipici di queste zone. Si avvicinano altre donne, sedute in disparte. Dicono di volere piante di *mahua*, dai cui fiori distillano un tipico liquore forte. La domanda è come fare sviluppo sostenibile. Sanjay spiega che all'Onu è stato creato un fondo per